



La fotografia alla Biennale: oltre il documento, uno strumento di progetto

Secondo Elena Franco in questa Biennale l'immagine svolge il delicato ruolo di mediatore e comunicatore, spesso relegando materiali e disegni di progetto a ruoli secondari

Anche per la fotografia si è aperto un nuovo fronte in architettura. Non soltanto la documentazione del prima e del dopo, l'archivio, la ripresa dello stato dei luoghi su cui articolare il pensiero progettuale o il racconto patinato del segno dell'architetto e dell'oggetto architettonico ma un **ruolo di progetto di primo piano**. Medium a cui demandare il compito di far emergere nuovi temi o manifesti, modalità di co-costruzione progettuale, stimolo alla riflessione collettiva.

«Spiegare nel modo più semplice possibile» è, per **Alejandro Aravena**, la sfida che gli architetti devono affrontare nel loro percorso progettuale per poter, empaticamente, incontrare i loro committenti, tradizionali o di comunità, prima di poter agire. E se «pensare, incontrare, agire» – come declina **TAMassociati** nel Padiglione Italia – dovrà essere il nuovo mantra progettuale, non stupisce che in questa Biennale sia l'immagine – fotografia, video, disegno, fumetto – a svolgere il delicato ruolo di facilitatore, mediatore e comunicatore, relegando *maquettes*, materiali e disegni di progetto, spesso, a ruoli secondari e decorativi.

Più interessante, sotto questi aspetti, **di molti dei festival fotografici e delle proposte**

espositive che si vedono in Italia, la 15° Mostra internazionale di architettura è un appuntamento imprescindibile anche per chi si occupa d'immagine nel nostro Paese e che potrebbe trovare qui interessanti suggerimenti su come ci si stia muovendo nel mondo per usare l'immagine in maniera progettuale e non solo per produrre fotografie interessanti da abbinare al colore del divano e delle tende (anche questa è architettura... d'interni, però...). E allora, compiaciuti per il fatto che l'**architetto impegnato del terzo millennio** non si contraddistingua soltanto per la camicia bianca d'ordinanza ma anche per la **macchina fotografica al collo**, vi lasciamo alcuni – non esaustivi – **spunti per una lettura diversa** della Biennale.

Mostra principale - Giardini

LAN (Local Architecture Network) in Francia opera sulle periferie e ci presenta il suo progetto, in parte, con un'installazione fotografica che mette al centro i desideri degli abitanti, mentre **VAVstudio** ci fa entrare in uno spazio-immagine per raccontarci come il lavoro sull'identità – che passa imprescindibilmente dall'immagine – possa contrastare l'embargo in Iran e condurre a una pratica di sviluppo sostenibile. **Souto Moura - Arquitectos** usa l'immagine in maniera più tradizionale per raccontare una trasformazione, mentre **Andrew Making** e la **ONG Asiye ed Etafuleni** in Sudafrica ci fanno interagire con l'immagine su una monumentale parete scomponibile e ricomponibile in un mosaico metallico.

Mostra principale - Arsenale, Corderie, Artiglierie

Eccezionale il lavoro di ricerca del team di **Rahul Mehrotra** – raccolto anche in un volume edito da Hatje Cantz – che documenta la festa religiosa e culturale di Kumbh Mela in India, ricavandone alcune lezioni per le sfide urbane globali. Evocativo e magrittiano nella costruzione dell'immagine, che deve farci riflettere sulla sostenibilità degli interventi di sviluppo turistico, il lavoro presentato da **Paulo David**, mentre anche **Rural Studio** si affida a immagini proiettate in un teatro, pensato per essere riciclato in un progetto nei dintorni di Venezia, per raccontarci i capisaldi su cui si basa il suo lavoro di formazione architettonica. La fotografia documentaristica è protagonista negli allestimenti di **Rural Urban Framework - The University of Hong Kong, Ines Lobo Arquitectos, Hollmen Reuter Sandman**, mentre segnaliamo la proposta di **Luyanda Mpahlwa DesignSpaceAfrica** per l'uso della fotografia non solo come elemento di

progetto ma anche per la riuscita proposta di allestimento che ci invita ad avvicinarci al racconto presentato e a toccare, finalmente, le fotografie, a ruotarle per leggere dietro le didascalie, a manipolarle mentre impariamo di più sul loro lavoro.

Partecipazioni nazionali

È nelle proposte nazionali che emerge con maggiore forza la capacità progettuale della fotografia dove, oltre agli allestimenti, anche i cosiddetti “gadget” testimoniano l’importanza dell’immagine che si fa fotografia nel momento in cui diventa oggetto, in tiratura limitata, come nel **padiglione egiziano** per “**Traslochi emotivi**”, con le cartoline del progetto **My Detroit Postcard Photo Contest** al **padiglione statunitense** o, nel caso del **padiglione austriaco**, per il progetto fotografico “**Places for People**”, proposto sotto forma di poster o di rivista. La fotografia si fa anche libro, oseremmo dire “d’artista”, come per il bellissimo lavoro del fotografo **Cemal Emden**, con testi di **Namik Erkal** e **Vera Costantini**, per raccontare i cantieri navali di Haliç proposto dal padiglione della **Turchia** o per il lavoro della fotografa **Reem Falaknaz** sulla vita nelle comunità più remote degli **Emirati Arabi Uniti**. Fotografia come manifesto, infine, nel lavoro, più concettuale, proposto da **Philip Dujardin** per il **padiglione belga** o, nella migliore tradizione documentaria, per il lavoro dei collettivi **Myop e France(s) Territoire Liquide** per le “**Nouvelles richesses**” proposte dalla **Francia**.

Chiudiamo segnalando, per gli allestimenti ma non solo, anche il progetto di **Arkt** al **padiglione ungherese** e, ovviamente, la **Germania** con la riflessione su accoglienza e integrazione “affissa” con serie fotografiche incollate a muro, così come il contributo richiesto agli artisti **Seongeun Kang, Seung Woo Back, Yeondoo Jung, Kyungsub Shin** dalla **Corea** e a **Roberto Huarcaya e Musuk Nolte** dal **Perù**. Infine, per il Padiglione **Italia, Italogramma**, un progetto fotografico realizzato dal 2005 al 2012 da **Fulvio Orsenigo** e **Alessandra Chemollo**.

About Author



Elena Franco

Nata a Torino (1973), è architetta e si occupa di valorizzazione urbana e del territorio. Della sua formazione in restauro al Politecnico di Torino conserva la capacità di leggere gli edifici e comprenderne le trasformazioni, anche grazie alla ricerca storica. E' autrice di articoli e saggi sul tema della rivitalizzazione urbana e partecipa a convegni e workshop in Italia e all'estero, in particolare in materia di town centre management e place management. La fotografia - di documentazione e ricerca - occupa gran parte della sua attività e viene spesso utilizzata nei suoi progetti, anche a supporto del lavoro di costruzione dell'identità locale e di percorsi di messa in rete di potenzialità territoriali. Da gennaio 2016 è direttrice della Fondazione Arte Nova, per la valorizzazione della cultura Liberty e Art Nouveau. Fra le sue pubblicazioni: "La rinascita dell'ex ospedale di Sant'Andrea a Vercelli" (2016), "Hospitalia. O sul significato della cura" (2017)

[See author's posts](#)

 [Condividi](#)